

LAVORO ECONOMIA

I soldi verranno restituiti dall'anno prossimo, non è quantificabile la spesa totale. Visco: «E' l'ennesima pillola al veleno di Berlusconi»
Rimborsi Iva, il governo vara un decreto straordinario per moduli e tempistica

Dopo la sentenza della Corte europea che ha spianato la strada per i rimborsi, con effetto retroattivo dal 2003, dell'Iva per le auto aziendali, ieri il governo ha si è riunito in un consiglio straordinario per frenare quella che lo stesso Visco ha definito una «falla da molti miliardi». Il consiglio dei ministri è servito per regolamentare i meccanismi di rimborso: entro un

mezzo sarà messo a punto il modulo di rimborso, mentre la domanda andrà presentata entro il 15 dicembre e i rimborsi scatteranno dal 2007. Il governo dovrà poi indicare la percentuale di uso aziendale delle auto promiscue e prevedere, secondo le parole del vicesegretario che ad una maggiore detraibilità dell'Iva fanno riscuotere minori spese che si possono dedurre ai fini

dell'Ires-Irpeg e dell'Irap». Il conto per lo Stato sarà salato, ma non ancora quantificabile al centesimo. Visco però punta il dito contro il precedente esecutivo: «La necessità di superare l'indebitabilità dell'Iva per le auto aziendali era nota da molti anni. Fin dal 2000 il governo del tempo aveva iniziato un processo di rientro graduale, concordando con la Commissione

una prima riduzione della percentuale di indebitabilità dal 100 al 90%, per rientrare entro i limiti di deroga ammessi (50%). Il governo Berlusconi - accusa Visco - per imperizia, incompetenza, trascuratezza e irresponsabilità ha ignorato la questione ed ha evitato di intervenire pur avendone tutto il tempo. E' l'ennesima pillola avvelenata trasmessa dal governo Berlusconi al go-

verno Prodi, alla quale adesso andrà posto rimedio». Puntuale la replica di Gianfranco Conte, di Forza Italia: «Visco avrebbe potuto fare nel 2000 quello che il governo ha fatto oggi». Ingoiata la pillola, adesso potrebbero arrivare altre visto che la Commissione europea sta studiando altri dossier che potrebbero trasformarsi in ulteriori interventi straordinari per il governo.

Il premier rassicura il vescovo di Vittorio Veneto, preoccupato per la precarietà dei giovani. Ma difende la «buona flessibilità»

Prodi conferma: cambierà la legge 30

di Fabio Sebastiani

«**M**odificheremo la legge Biagi». E' l'assicurazione che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, dà al vescovo di Vittorio Veneto, Giuseppe Zenti. Il vescovo gli aveva scritto una lettera aperta chiedendo di togliere dalla legge 30 i presupposti della precarietà occupazionale che non consentono ai giovani di formarsi una famiglia. La diocesi di Treviso è impegnata da tempo a sottolineare tutti gli aspetti negativi della precarietà. «In effetti - riconosce il premier nella lunga risposta che il settimanale diocesano "L'Azione" ha pubblicato ieri - si è confusa la flessibilità con la precarietà a vita».

Quelli della precarietà sono problemi a cui il governo cercherà di dare soluzione «con la prossima Finanziaria, ma avverte il presidente del consiglio - una sola Finanziaria potrebbe tra l'altro non bastare a trovare soluzione a problemi che investono la nostra

Resta aperto il dibattito nel governo su come si crea occupazione stabile. Per la sottosegretaria Rinaldi, è necessaria una riforma che riduca le tipologie contrattuali e che superi il lavoro a progetto

società». Così come il vescovo di Vittorio Veneto, anche il presidente del Consiglio si dice «preoccupato perché i nostri ragazzi sembrano costretti ad una vita segnata dalla precarietà e dall'incertezza sul loro futuro professionale e di vita».

Prodi, però, difende a spada tratta i contenuti della legge 30, criticandone le modalità di applicazione e mettendo sotto accusa l'attuale mercato del lavoro: «Se i giovani sono costretti a lottare in un mercato del lavoro che quotidianamente li scoraggia e li demotiva, come possiamo pensare di contare su di loro, sulla loro energia e capacità? Come possiamo vederli attivi e partecipi di un mondo che li condanna ad una permanente condizione di provvisorietà?».

L'applicazione della legge 30 «ha consentito - scrive il premier al vescovo - l'originarsi di condizioni di precarietà, ma soprattutto ha consentito l'affermarsi di una cultura economica in cui la flessibilità diventa un bene in sé e in cui diviene normale salvare

Il Professore ricorda i provvedimenti previsti dal Dpef, come la riduzione del cuneo fiscale per le imprese che danno lavoro stabile, insiste sull'importanza della formazione continua e sull'efficacia degli ammortizzatori sociali

la competitività delle imprese con la precarietà dei diritti». Prodi però non si fa domande sugli effetti reali della flessibilità di cui hanno goduto in questi anni gli imprenditori. «Le imprese hanno certo bisogno di flessibilità per rispondere ai continui mutamenti dei mercati mondiali e conseguentemente il mondo del lavoro ha bisogno di flessibilità per favorire l'occupazione, soprattutto giovanile, ma - sottolinea il presidente del Consiglio - un eccesso di flessibilità fa perdere quella accumulazione di saperi ed esperienze che costituisce un patrimonio per le imprese. Inoltre, se la flessibilità all'inizio della carriera lavorativa può arricchire i giovani di esperienze, alla lunga si trasforma in una perdita di competenze». In conclusione, secondo il premier «è per evitare queste derive che si devono apportare modifiche alla legge 30». Il vescovo Zenti aveva chiesto al capo del governo nuove opportunità di part-time. Il Governo intende riformare - assicura Prodi - le normative del part-time con l'obiettivo di dare impulso a questo tipo di contratto, come è avvenuto in altri Paesi d'Europa».

Di parere opposto la sottosegretaria del ministero del Lavoro Rosy Rinaldi che ieri ha partecipato presso il festival nazionale di *Liberazione* a Roma ad un dibattito sul «caso» Atesia, che in questi mesi ha narrato in modo esemplare la vicenda della precarietà in Italia. Rinaldi ha sottolineato la necessità del superamento della legge 30, «obiettivo scritto chiaramente nel programma dell'Unione». L'esponente di Rifondazione ha parlato di riduzione delle tipologie contrattuali della legge 30 e del superamento del lavoro a progetto. Per quanto riguarda la controversia vicenda della circolare Damiano sulla distinzione tra lavoratore "inbound" e "out-bound", essa «è stata fatta con le leggi in vigore - ha detto la Rinaldi - ma è chiaro che la legge 30 non si può superare con le circolari».

Tornando a Prodi, nel suo articolo in risposta alla lettera

del vescovo, scrive che «si dovrebbe incentivare una flessibilità a misura di famiglia», e ricorda che la stessa legge 53/2000 che regola il sistema dei cosiddetti congedi parentali per uomo e donna (approvata dal precedente Governo dell'Ulivo) prevedeva incentivi per le imprese che concedono di adattare i tempi di lavoro alle esigenze della famiglia. «Alcune delle forme di lavoro previste dalla legge 30 - riconosce il presidente del Consiglio - possono essere utilizzate a questo fine. E questo perché le famiglie hanno bisogno di reddito, ma hanno anche bisogno di tempo da dedicare ai figli e ai coniugi».

Prodi ricorda quindi i vari provvedimenti introdotti dal Documento di programmazione economica finanziaria (Dpef) che vanno a sostegno del lavoro continuativo e della famiglia: dalla riduzione del cuneo fiscale alle imprese che hanno alle proprie dipendenze lavoratori stabili o che si impegnano a «stabilizzarli», alla circolare sui «call center», «con la quale il ministero del Lavoro ha inteso arginare l'eccessiva precarizzazione». Per Prodi uno «strumento efficace per assicurare «continuità» al lavoro è certamente la formazione, il cosiddetto life long learning». Come lo sono «gli ammortizzatori sociali, per non lasciare solo il lavoratore qualunque sia il suo contratto nel caso che si trovi a perdere il posto di lavoro».

Intervista al segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldi, dopo la proposta di Padoa Schioppa: «Non basta dire che si vuole aprire il confronto. Ad ognuno il suo compito. Non si può concordare l'inflazione programmata per poi vincolare i rinnovi contrattuali»

«Più che un patto sociale, il governo faccia proposte chiare»

di Andrea Milluzzi

Se per il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, il ministro dell'economia Tommaso Padoa Schioppa «ha ragione a voler rivedere il patto sulla concettione del luglio del '93» perché «mai come in questo momento va stipulato un patto vero per la produttività tra il mondo delle imprese, che devono fare la loro parte, il sindacato, le banche e soprattutto il governo», il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldi ha altre priorità: «Su una serie di questioni, dalla precarietà al pubblico impiego - il governo deve dire cosa vuole fare, non basta dire che aprirà il confronto sociale. A ognuno il suo compito».

L'invito di Padoa Schioppa arriva quando la discussione sulla Finanziaria è alle porte e dovrebbe farsi quando sarà già approvata. Puzza un po' di proposta di scambio?

Dipende, io ho letto che del «nuovo patto sociale per lo sviluppo» si dovrebbe cominciare a parlare dal 1° ottobre, quando la Finanziaria sarà ancora in discussione in Parlamento. Certo se invece fosse una proposta per il dopo sarebbe tutto diverso.

Il Corriere della Sera scrive che lo scambio sarebbe fra l'esclusione delle pensioni dalla manovra e la promessa di non fare scioperi generali e di trattare poi per questo patto che riformi pensioni e modello contrattuale...

E che vuol dire? Manca il

«Non esiste che si riproponga lo schema del 23 luglio, come se la vicenda relativa al governo Berlusconi fosse stata una parentesi e adesso si riprende come prima»

merito, non so quale posizione esprima questa teoria, forse quella degli industriali... comunque su pensioni e modello contrattuale il sindacato va a trattare solo con uno specifico mandato dei lavoratori. Ripeto, il governo dica cosa vuole fare poi si va a trattare. Altro che concertazione. Non esiste che si riproponga lo schema del 23 luglio, come se la vicenda relativa al governo Berlusconi fosse stata una parentesi e adesso si riprende come

prima. E' come se ci proponessero di concordare l'inflazione programmata e poi andare a firmare i contratti in base a quella, che poi è la meta di tutto questo chiacchiericcio. Allora che significa, che io vado ad accettare un rinnovo contrattuale con aumenti minori a quelli firmati quando c'era Berlusconi e un Pil allo 0% di crescita? Adesso che il Paese sta crescendo?

La politica salariale è la priorità?

La politica salariale è assolutamente una delle priorità, ma - ripeto - non si può assumere come vincolo l'inflazione programmata. Piuttosto è importante agire sulla pressione fiscale che in questi anni è aumentata sui salari medi e bassi.

Già in Finanziaria?

Sì, anche se ovviamente non può essere risolta in questa manovra. Però bisogna iniziare ad invertire lo status quo accompagnandola con interventi sul versante sociale e su quello contrattuale.

Cosa ti aspetti in questa manovra?

Che non sia un pacchetto chiuso e che contenga proposte concrete, non linee di principio. Spero proprio che l'inizio della discussione in aula ponga fine a questa situazione insensata in cui tutti ogni giorno parlano e lanciano allarmi. Basti pensare all'effetto che hanno avuto gli annunci estivi sulle pensioni: un incremento incredibile delle richieste di pensionamento dei pubblici. Quello è un modo di procedere che crea solo problemi. Dopodiché

In Parlamento nasce il coordinamento «nontiscordardimè» contro la precarietà

E' nato «nontiscordardimè», il coordinamento contro la precarietà dei parlamentari del centro-sinistra, idea nata durante un seminario di approfondimento organizzato da Nidil-Cgil e rivolto ai parlamentari che hanno aderito all'appello nontiscordardimè del sindacato stesso. Fondato su quello che è stato definito «patto di consultazione», il coordinamento nontiscordardimè ha l'obiettivo di mantenere un dialogo costante tra i lavoratori precari e i parlamentari per realizzare interventi legislativi a favore degli atipici. Formalizzato mercoledì alla Camera, il coordinamento ha già avanzato delle proposte da inserire nella prossima Finanziaria per una «riforma complessiva della legislazione sul lavoro che affermi la centralità del lavoro subordinato a tempo indeterminato, ricomponga con coerenza l'insieme delle norme e faccia chiarezza su ciò che è lavoro subordinato e ciò che non lo è». I parlamentari firmatari dell'appello, fra cui i ministri Melandri e Mussi e molti esponenti del Prc, concludono: «E' indispensabile mettere a punto un sistema di incentivi che premi il lavoro stabile e ne renda più conveniente l'utilizzo».

Crisi Alitalia Rutelli: serve una partnership asiatica. Il Sult: è da due anni che lo diciamo. Confermato lo stop di 4 ore di lunedì

Una partnership con compagnie aeree asiatiche. E' questa la proposta del vicepremier Francesco Rutelli per l'Alitalia in crisi. «In Asia ci sono tanti attori sul mercato, ci sono state anche dichiarazioni d'interesse», rivela Rutelli. Al contrario l'unione con Kim-Air France-Lufthansa «oggi sarebbe un assorbimento che rafforzerebbe i loro hub e l'Italia sarebbe ridotta a un'appendice secondaria». Parole salutate con soddisfazione dal Sult: «Sono cose che ripetiamo da due anni». Una cosa è certa: ogni giorno che passa per l'Alitalia è un passo verso il baratro. Ieri il presidente e amministratore delegato della compagnia Giancarlo Cimoli è stato convocato in fretta e furia a Palazzo Chigi dove ha incontrato il sottosegretario Enrico Letta. Si è parlato dei conti semestrali resi noti nei giorni scorsi - inferiori alle aspettative e che hanno determinato il crollo in Borsa del titolo - e si è fatto il punto della situazione in vista dello sciopero di lunedì prossimo contro lo smembramento dell'azienda. Uno stop di 4 ore, confermato dal Sult e appoggiato da Cgil Cisl Uil Ugl e Up, dal quale si è chiamata fuori la Fan, che condivide il piano Cimoli e ha differito la protesta al 9 ottobre.

Bus e metro fermi. I sindacati di base: e ora il contratto

L'Asstra tenta di ridimensionare gli effetti dello sciopero. Ma i disagi comunque ci sono stati. La speranza è che i 120 milioni recuperati dal governo servano a sbloccare in fretta il rinnovo

di Roberto Farneti

Città in tilt per il traffico e il maltempo, cittadini esasperati in attesa alle fermate, con i pochi autobus circolanti presi d'assalto. E' quello che di solito accade in occasione degli scioperi dei mezzi di trasporto pubblici ed è quanto si è verificato anche ieri, malgrado il solito tentativo dell'Asstra (l'associazione che rappresenta le aziende pubbliche) di ridimensionare gli effetti della protesta, questa volta indetta dal coordinamento nazionale degli autoferrotranvieri. Come se bastasse nascondersi dietro la guerra di cifre per risolvere i problemi.

E' vero, probabilmente ieri non c'è stato il blocco totale visto in altre occasioni. Ma i disagi per i cittadini ci sono comunque stati, anche se le fasce di garanzia sono state rispettate. E la colpa non è certo dei lavoratori, costretti per la sesta volta dal 2 febbraio scorso, da quando ci si è aperta la trattativa per il rinnovo

In attesa che la cabina di regia chiarisca come si finanzia il trasporto locale, i conflitti nel settore si susseguono. Il Coordinamento chiede 218 euro di aumento, maggiori tutele per gli inidonei e il riconoscimento delle malattie professionali

del secondo biennio economico del contratto nazionale di categoria, a incrociare le braccia. L'alto grado di conflittualità è determinato dallo stato di semiabbandono in cui versa questo settore da troppi anni, per cui il servizio di bus, tram e metro viene gestito a livello locale con risorse insufficienti, in particolare per i rinnovi contrattuali. In attesa che la cabina di regia istituita dal governo produca dei risultati, chiarendo ad esempio come si finanzia il trasporto locale, si naviga a vista.

Metà degli scioperi sono stati proclamati da Filt Cgil, Fit Cisl,

Uilt, Faisa Cisl e Ugl, l'altra metà, compreso quello di ieri, dai sindacati di base. I confederati chiedono 111 euro di aumento «al parametro medio concordato»; ben altra la richiesta di Sult, Sincobas, Cub, Slai Cobas e Cobas che vorrebbero «100 euro come recupero salariale esteso a tutti i lavoratori del trasporto pubblico locale a prescindere dal parametro di assegnazione e una rivalutazione delle retribuzioni nella misura di quanto previsto dall'inflazione attesa che si prevede intorno al 6% (circa 118 euro)». Inoltre le sigle di base rivendicano «maggiori tutele» per il personale inidoneo ed il riconoscimento delle malattie professionali.

«Ancora una volta - scrivono Sult, Sincobas, Cub, Slai Cobas e Cobas - gli autoferrotranvieri italiani hanno voluto evidenziare, con forza, il disagio di una categoria che continua ad essere bersaglio delle politiche restrittive e liberiste dei governi che si



sono succeduti nell'ultimo decennio». La speranza è che i 120 milioni di euro in Finanziaria per il trasporto locale annunciati dal ministro Alessandro Bianchi possano servire a sbloccare in fretta la situazione. Il Coordinamento dei sindacati di base «auspica un tempestivo intervento» del ministro «atto a risolvere il problema del rinnovo del secondo biennio senza il ricorso ai soliti giochetti della "una tantum" per gli arretrati, senza sconti economici alle associazioni datoriali e con la giusta sensibilità ai problemi di carattere normativo».

Incidenti sul lavoro Napoli e Bergamo, due morti schiacciati dai propri mezzi

Un operaio di 55 anni è morto in seguito al capovolgimento di un sollevatore presso la Magnaghi di via Galileo Ferraris a Napoli. La vittima, secondo i primi accertamenti, dovrebbe essere inciampato in una botola non perfettamente chiusa e sarebbe stato schiacciato dal sollevatore vuoto con il quale stava lavorando. Pronta la reazione dei sindacati: «E' inconcepibile, chiediamo una inchiesta rapida e approfondita sulle sue cause» ha detto Massimo Brancati, segretario cittadino della Fiom. Simile fine l'ha fatta un dipendente di una ditta bergamasca di trasporto di gas criogenici, morto schiacciato dal suo stesso camion. Aveva 25 anni.

Fiat Lo sciopero dei dipendenti Kss blocca la produzione anche a Mirafiori

Blocco anche per una linea dello stabilimento Fiat Mirafiori di Torino, dopo quello di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, a causa dello sciopero dei lavoratori della Kss di Arzano, che protestano contro la paventata ipotesi del trasferimento di commesse per la produzione di cinture di sicurezza, in Romania. Lo sciopero, secondo i lavoratori, potrebbe provocare disagi anche nello stabilimento Fiat di Termini Imerese. La Fiat ha confermato che lo sciopero dei dipendenti della Kss ha provocato il blocco per la linea mista dello stabilimento torinese, per la produzione di Punto, Idea e Musa, e da giovedì la produzione di Alfa 147 e 159 nello stabilimento di Pomigliano d'Arco.